

RITMI

GRAFFITI EXPLOSION
di FRANCESCO ADINOLFI

Per Fenton Lawless, musicista, attore, fotografo, è stata una sorpresa. Nel 1975 gira New York e con una Laica 35mm immortalò l'esplosione dei graffiti urbani. Sonorizza le immagini e il progetto ottiene anche un finanziamento pubblico.

Nel 1976 torna sugli stessi luoghi e gira un documentario: *The New York Graffiti Experience*, tra i primissimi documenti filmati sul graffitismo urbano, e ben 8 anni prima del fondamentale testo *The Subway Art*. Nel documentario - imperdibile - sfilano artisti come Cliff 159 (e 3YB), Tee, Stim ecc. La sorpresa è che

Lawless proprio nel 1976 chiude nel cassetto il film e se ne dimentica. Tempo fa si accorge che in rete qualcuno non ama. È il suo ex montatore che aveva conservato i master e da 20 anni se li vendeva online! La storia si è risolta a favore di Lawless in tribunale. Si vede qui: <https://vimeo.com/207290127>

Il '77 secondo Claudio Lolli

PAGINE » PUBBLICHIAMO UN ESTRATTO DA «È VERO CHE IL GIORNO SAPEVA DI SPORCO»



MARIO BONANNO *

■ ■ Claudio Lolli è una persona gentile. È una persona gentile che dice cose crudeli. Forse è perché staziona dalla parte del torto (brechtianamente dalla parte del torto), e dalla parte del torto si vede meglio come stanno le cose. Anche in fatto di ontologia minima e massima. Il gioco sempiterno delle parti in campo con pochi analgesici di scorta. Qualcosa di oltraggioso, in fin dei conti. «L'esistenza di dio, o la sua assenza, / non mi è remota / abbiamo appuntamento tutti giorni / ora di pranzo, lui si materializza, / si transustanzia in un campari soda». Scrive cose così, Claudio Lolli. Le scrive con la penna disincantata del materialista dialettico. Le sparpaglia per libri, per canzoni, con parsimonia anche per voce. Le affida al vento, alla strada, a chi vuole mandarle a memoria, a chi vuole mandarle a memoria e poi dimenticarsene. A chi ha capito e a chi non interessa capire. Parla - scrive - dice - canta cose così, Claudio Lolli. In quanto poeta. Cantautore. Scrittore e, perché no, in quanto professore di liceo. In quanto leopoldiano. Ma non nell'accezione abusata del pessimista marcio, che a Lolli va stretta come qualsiasi altra definizione. Leopardiano nel senso dello sguardo illuminista. Dello sguardo puntato sulle cose prime che sono anche le ultime. Dello sguardo lunghissimo e atroce, lo sguardo che non ha nulla da perdere in quanto ha già perso il cielo. Lo sguardo mite ma niente affatto remissivo con cui si sfidano i muscoli ipertrofici della vita. Del mondo. *Disoccupate le strade dai sogni* è una suite luttuosa, un'articolata partitura luttuosa che comincia all'abbrivio degli Zingari felici e sfocia nell'incubo numero zero della repressione. Come *Io se fossi Dio* per la discografia gaberiana, *Disoccupate le strade dai sogni* rappresenta il punto di non ritorno per quella di Lolli. L'ultimo avamposto conosciuto, l'estremo distacco ai margini del suo stesso microcosmo, la chiave di volta e al contempo le Colonne d'Ercole del suo specifico musicale. Un disco spiazzante, liserigo, criptico e cronistico, innamo-

rato e disilluso. Maledetto. Interdetto. Incompreso. Distribuito male, eppure ancora attuale per la capacità che ha di disvelare i meccanismi - occulti e palesi e sottesi - attraverso i quali si perpetua la coercizione sociale. Quarantasei minuti di sana inquietudine. Scomodi come scomodiariesce a essere la poesia antagonista, il pensiero divergente restituito alla prassi, al piano crudissimo della realtà.

Secondo Lolli il suo è: «un disco abitato dalla malinconia dei timidi. Ci sento dentro qualcosa di tragico (come può essere tragico assistere da un angolo di strada alla fine di qualcosa che ami), ma di una tragicità che ha ancora una sua appartenenza, una sua tenerezza. Una sua insolenza, quasi d'amore».

Incubo numero zero, per esempio, preconizza da focus visionari le coordinate asfittiche di una società ipercontrollata, in cui le persone sono reificate a cose. Aliene a se stesse, nullificate in funzioni unidimensionali, prevedibili, governabili e dunque padroneggiabili. *Incubo numero zero* è il padre di tutte le apocalissi apparse in canzone. Sottotraccia allimenta un manifesto ontologico, prima ancora che un pro-

Le P38, la polizia, gli indiani metropolitani, Andrea Pazienza e i nuovi fumetti, gli slogan, i cortei, l'eroina, il Movimento, Radio Alice

Le foto, tratte dal libro, sono di Enzo Eric Roccaceli

gramma politico. Un disegno umanista che spiega per antitesi le vere ragioni dell'azione punitiva operata sulla piazza. Lascia intuire i moventi per cui il pensiero dà fastidio e i sogni condivisi tolgono il sonno al potere. La società prospettata dal Nuovo Ordine Democratico è una società artificiale, finto-felice, ultra-amministrata. Una società in cui azioni e persone risultano programmabili, quantificabili, prevedibili. I vetero-valori sono espressi da indici numerici, proiezioni di calcolo, grafici di gradimento - persino «i carabinieri saranno più buoni» e il loro grado di bontà sarà misurabile - archivi, schedari, assistenza gratuita, pensieri felici, gestiregimentati. Il piano regolatore del benessere socialdemocratico è tratteggiato su coordinate di omologazione antitetiche a quelle imprevedibili, ingovernabili, anarcoidi, dei sogni. Per questo i sogni sono esiliati dal Sistema. Ritenuti contingenti, definiti «ingombranti, inutili, vivi». Poi, per tornare a Lolli, cantautore è senz'altro una diminutio. È un termine debole. Parziale, riduttivo: per almeno due generazioni, venute su aspettando Godot - e già che c'erano pure il vento che un giorno avrebbe spazzato via la «vecchia, piccola borghesia» -, due generazioni divise fra zingari felici e angose metropolitane, compagni a venire, Anna di Francia, Michel, primi maggio, canzoni di rabbia, diversi altri panorami sulla rivoluzione mancata, Claudio Lolli è stato - ed è - qualcosa di più che un cantautore. Una specie di noumenon, direi piuttosto. Un feticcio con la chitarra. Un totem a metà strada tra il materialismo storico e la categoria dello spirito. E dunque - ancora e ancora - un maitre à penser, un cattivo maestro, un fratello maggiore. Incommensurabile, malinconico, volgare, filosofico, leopoldiano, irriducibile. Comunque Claudio Lolli. Album dopo album, canzone dopo canzone. Prossimo alla sua Bologna-placenta. Declinato in contorno vario ed eventuale di figli (legittimi e putativi), parenti (idem), scuola, concerti, dichiarazioni sentimentali e dichiarazioni politiche (che forse, chissà, a ben guardare sono la stessa cosa). Per mezzo di parole, opere e - pochissime - omissioni. Leggete i suoi romanzi e ascoltate le sue canzoni: fatelo e rifatelo, e poi provate a smentirvi se vi riesce. Claudio Lolli non ha mai derogato dal bagaglio ideale - non più ideologico - che lo accompagna in impronta. Claudio Lolli è insomma rimasto a Claudio Lolli. Non ha mai cambiato faccia. E nemmeno patria e bandiera. Non è mai stato altro che comunista. Nel senso più autentico che riuscite a dare a questa parola. Co-



A quarant'anni dall'uscita del disco «Disoccupate le strade dai sogni», il libro ne ripercorre la storia attraverso due interviste inedite

munisti nell'essere, nelle piccole come nelle grandi cose. Per esempio continua a dividere alla pari coi suoi musicisti. Se vi è capitato di discutere con lui il cachet di un suo concerto sapete di cosa sto parlando. Per esempio è stato il primo a chiedere (e ottenere) che i suoi dischi venissero venduti a un prezzo politico. Inoltre non è mai stato tentato da Sanremo. E quando ha capito che si trattava di una kermesse come un'altra, non è più andato neanche al Tenco, se è per questo. Lo ha detto e lo ha fatto, per il tanto che vale. Claudio Lolli è un cantautore schivo, ma non aristocratico. Un poe-

ta marxista. Un kierkegaardiano senza fede, diviso tra la vita e la morte, come tra il personale e il politico. Un musicista stitolicamente anarchico, intrinseco a una libertà d'espressione senza compromessi. Intimista seppure osservatore acuto della società. Cantautore da sempre fuori fuoco e fuori dal coro, indifferente agli schemi della produzione discografica. Per quelli venuti su a bignami di marxismo & dischi di Claudio Lolli, *Disoccupate le strade dai sogni* è una specie di posto delle fragole musicale. Il disco dove fare i conti col passato, l'amore, le idee, la rivolta, i clown mietitori di sogni, la

claustrafobia di regime, l'ultima piazza, il cielo di piombo di Bologna, la cattiva coscienza e le coscienze pulite, le mani in alto, le P38, la polizia, gli indiani metropolitani, Andrea Pazienza e i nuovi fumetti, gli slogan, i cortei, l'eroina, il Movimento, Radio Alice, gli zingari non più felici, la socialdemocrazia in cui siamo precipitati tutti, un sacco di altre cose comprese tra il Settantesimo e gli afaici anni Ottanta che non sono finiti mai.

* Autore del libro «È vero che il giorno sapeva di sporco» per Stampa Alternativa di cui pubblichiamo un estratto.